LA RIVOLUZIONE COMUNISTA

Rivoluzione Comunista si richiama al marxismo rivoluzionario (Marx-Lenin). Lotta per rovesciare la borghesia; instaurare la dittatura proletaria; realizzare il comunismo.

Giornale di partito - Anno XLI - sesta serie
Aprile-Giugno 2005 — € 1,50

La sollevazione di Andijan infiamma l'Uzbekistan

Il massacro dei manifestanti, deciso dal governo Karimov con l'appoggio di Bush e di Putin, grida vendetta. La nostra solidarietà agli operai e ai disoccupati uzbeki avamposto del proletariato centro-asiatico.

Il 12 maggio un manipolo di oppositori del governo assalta una caserma militare. E, dopo essersi impadronito di armi, irrompe nel carcere liberando circa 400 detenuti. L'assalto è messo in atto da una formazione pan-islamica locale chiamata *Akromija*. Nel carcere erano rinchiusi da febbraio e sottoposti a processo 23 imprenditori e commercianti accusati di appartenere a questa formazione, affiliata a sua volta al movimento islamista *Hizb ut Tahrir* (partito della liberazione dell'Islam).

L'assalto al carcere è la scintilla che fa scoppiare l'incendio della rivolta sociale. Operai, disoccupati, donne e bambini, si riversano sulle strade al grido di *giustizia* e *lavoro*. La massa di manifestanti invade il centro della città come un fiume travolgente. La sollevazione proletaria segna l'apice delle agitazioni operaie e dei disoccupati che da anni scuotono Andijan cuore industriale dell'Uzbekistan e della Valle di Ferghana. Da diversi anni l'area di Andijan è al centro di un processo di ristrutturazione industriale, che ha portato alla chiusura delle aziende petrolchimiche e al ridimensionamento della Daewoo con conseguente miseria per i lavoratori. La sollevazione, anche se fondamentalmente spontanea e senza un piano di attacco contro il potere, è una scossa mortale per il regime. In piazza c'è la collera della disoccupazione, dei bassissimi salari (meno di due euro al giorno), delle sofferenze patite per la brutale oppressione statale. Quindi, anche se la scintilla della rivolta scocca dalla lotta di potere tra le cosche di imprenditori e proprietari, il motore della rivolta è proletario.

E proprio perché la natura della rivolta ha *carattere proletario* la reazione del governo è stata di una ferocia inaudita. Dapprima hanno cominciato a sparare sui manifestanti i cecchini dei reparti speciali appostati sui tetti. Poi sono arrivate le *pantere di Karimov* (i famigerati reparti antisommossa addestrati dagli specialisti americani) che hanno aperto il fuoco con i mitragliatori sulla folla compiendo un massacro. Non è dato sapere il numero di morti e feriti di Andijan e della zona circostante, ove si sono estesi gli scontri tra manifestanti e polizia. Si può fare un'ipotesi, sulla base delle scarne notizie di

Operai disoccupati donne e bambini occupano il centro di Andijan

All'interno

Strategia e organizzazione comuniste per combattere lo «Stato rentier» terrorizzante degli avvoltoi

34º Congresso di Rivoluzione Comunista - Seconda parte

Nel numero precedente abbiamo pubblicato la prima parte del rapporto politico svolto dall'*Esecutivo uscente* all'apertura del 34° Congresso di febbraio. Riportiamo ora la seconda parte, dedicata all'analisi della crisi sociale.

II
LA CRISI SOCIALE TOTALE

Il marxismo insegna che la formazione e la riproduzione delle classi e della società nel suo complesso dipende dai rapporti di produzione e di scambio storicamente determinati. Venticinque anni di dominio del *capitale finanziario parassitario* hanno trasformato i rapporti di produzione e di scambio da condizioni e mezzi di accumulazione del capitale in fonti di rendita per speculatori usurai e parassiti. E, al contempo, hanno spaccato la società in due poli: in una ristretta cerchia di ricchi (l'oligarchia del denaro)nel polo alto; in una massa di salariati sottopagati nel polo basso; con classi intermedie decadute e pencolanti verso il basso. A metà degli anni novanta, e con riferimento specifico alla società americana e italiana, abbiamo denominato questo tipo di società *modello sanguinario* con l'intento di mettere in luce l'incertezza e l'insicurezza delle basi di esistenza delle masse, nonché il carattere feroce delle relazioni sociali e umane. Dieci anni dopo ci troviamo con un modello sociale ancora più sottomesso al potere del denaro e più imputridito nelle sue relazioni sociali e umane. Tutti i rapporti sociali e interpersonali sono mediati dal denaro; il bisogno quotidiano, immediato, di denaro è diventata la necessità primordiale cui è legata l'esistenza di ognuno. Non possono più esistere, se non in via di eccezione, rapporti interpersonali che non passino attraverso il denaro. E vanno in crisi i rapporti intersoggettivi e plurisoggettivi non mediati dal denaro. Marx aveva rilevato che era nella logica immanente del capitale la voglia del *capitale monetario* («*D*») di arricchirsi e di diventare subito capitale più grosso («*D'*») saltando le peripezie della produzione e della circolazione. Questa tendenza del capitale è diventata dominio reale. Il denaro si fa dal denaro o dalle forme in cui esso si corporifica (patrimoni). La società tutta è dominata e percorsa da questa voglia. Ora questa forma di società è entrata in crisi totale, in quanto, oltre all'individualizzazione estrema dei rapporti alla precarietà senza fine all'aggressività montante proprie del *modello sanguinario*, minaccia costantemente di far saltare e fa saltare le basi di vita e di riproduzione delle classi sottomesse al potere del denaro. La crisi sociale totale delinea quindi un modello sociale a rischio crescente di sopravvivenza ritmato da una competizione folle e distruttiva.

Ciò detto passiamo ad esaminare gli aspetti più qualificanti della dinamica sociale.

Cap. 5º
Rivolgimenti e riadattamenti sociali

Lo *sprofondamento sociale* crea una situazione di malcontento generale, di tensione e impazzimento crescenti, di guerra civile quotidiana. La massa dei lavoratori metropolitani, maschile e femminile, quella degli immigrati, e, per diversi aspetti, la maggioranza della piccola e media borghesia, vive in uno stato esasperato di lotta individuale per l'esistenza, in uno scontro furioso per soddisfare i propri bisogni. Questo stato di tensione esasperata e di esagitazione è alla base di ogni pratica singola o di gruppo e di ogni forma di dinamica sociale. Ed indica il *grado* e il *carattere* dei contrasti e della violenza che intessono attualmente i rapporti sociali.

La sollevazione di Andijan *(segue)*

cui disponiamo, di 700 morti e di migliaia di feriti. Si tratta di un massacro spaventoso.

L'Uzbekistan, coi suoi 26 milioni di abitanti (per l'80% uzbeki), è il perno del sistema centro-asiatico. Questo paese *cerniera* dispone di risorse petrolifere e aurifere, ma vive la crisi cronica della produzione di cotone (in cui occupa il 5° posto) e quella prolungata dell'industria. La cricca Karimov si è retta sui bassi salari e sull'oppressione sistematica degli oppositori (islamici e non) e del movimento proletario, contando sugli appoggi di Mosca e di Washington, che per ragioni opposte ma convergenti hanno dato il loro rispettivo contributo al soffocamento nel sangue della sollevazione. Ma questa sollevazione apre uno scenario nuovo nel paese e nell'area. La classe operaia, la massa del proletariato, ha posto il problema della propria condizione di esistenza come problema fondamentale. E lo ha posto in modo autonomo dal *movimento islamista*, che pur cerca di sfruttare il malcontento popolare in funzione antigovernativa e nazionalista. Essa pone il proletariato come grande forza protagonista antigovernativa e anti-islamista. Il massacro degli insorti di Andijan segna l'inizio della fine della cricca di potere e del regime. Le forze di avanguardia dei lavoratori uzbeki debbono organizzarsi politicamente, spezzare la trama delle strategie di supremazia di Russia Stati Uniti Cina nell'area uzbeka kirghisa kazaca ecc., battersi per il potere nella prospettiva comunista mondiale.

Il rapporto non affronta l'analisi del quadro complessivo della conflittualità sociale. Si sofferma a considerare soltanto la dinamica proletaria e giovanile e nei suoi aspetti più qualificanti. Gli aspetti più rappresentativi di questa dinamica da prendere in considerazione sono: a) le sollevazioni operaie; b) le proteste anti-tariffarie e gli espropri; c) le resistenze al controllo terrorizzante dello Stato. Cominciamo dal primo aspetto.

A) le sollevazioni operaie

La lotta operaia, che segna la manifestazione più espressiva contro il *riassetto dispotico* del mercato del lavoro, è lo sciopero improvviso e continuato degli autoferrotranvieri di Milano esploso il 1º dicembre 2003. Lo sciopero si allarga rapidamente a tutta la categoria. E questa a dicembre blocca le principali città. Il 3 gennaio, in un contesto di mobilitazione, viene costituito a Firenze un *coordinamento nazionale di lotta* degli autoferrotranvieri. È un passo avanti nell'autonomia di organizzazione della categoria, ma il *coordinamento* non sfida la precettazione e lascia poi ai burocrati sindacali il compito della trattativa. La lotta così si disarticola e declina con lo sciopero del 30 gennaio. Riprendiamo dal bilancio, che abbiamo tratto di questa sollevazione (ved. Suppl. 16/2/04), due delle quattro conclusioni formulate che valgono come *lezioni* e come *indicazioni operative*. La prima è che bisogna spezzare il quadro di ripiegamento e la logica di subalternità in cui direzioni aziendali e governo cercano di tenere imprigionata la categoria col loro attacco al salario e alla dignità e con la catena di minacce penali sanzioni disciplinari e monetarie. Bisogna spostare in avanti la prospettiva di azione e attaccare l'arroganza del padronato del potere e del sistema punitivo con la lotta senza affidare agli avvocati la difesa della irrestringibilità dell'iniziativa e della dignità operaia. La seconda è che lo sciopero ad oltranza è lo strumento necessario di lotta per ogni rivendicazione operaia: si tratti di ottenere integralmente gli arretrati o di promuovere un'azione di aumento generale del salario o di qualunque miglioramento della condizione operaia. È l'*armamento* basilare di cui deve attrezzarsi l'intero *movimento operaio* per potere reggere lo scontro contro il padronato nell'attuale fase di *riassetto dispotico* dei rapporti sociali in azienda e sul mercato.

La sollevazione, che raggiunge il gradino più alto, è quella degli operai di Melfi. I lavoratori della SATA (stabilimento del gruppo Fiat) si rivoltano contro la *doppia mandata* (turni massacranti) e la disparità salariale, sferrando uno sciopero a oltranza che va dal 19 aprile al 9 maggio 2004. Grazie alla risolutezza di azione, espressa dallo sciopero ad oltranza, gli operai di Melfi riescono: a) a piegare il padrone; b) ad aver la meglio sul sabotaggio sindacale; c) a fronteggiare la quotidiana minaccia delle forze di polizia. La sollevazione ha raggiunto il punto più alto in quanto ha posto tutte le premesse per compiere un ulteriore passo avanti: l'organizzazione autonoma, di classe, della categoria che è il traguardo verso cui debbono spingersi non solo le pattuglie d'avanguardia ma tutti i lavoratori combattivi.

La rivolta di Melfi ha dato, poi, un forte impulso alle manifestazioni degli immigrati. Decine di migliaia di extracomunitari sono scesi sulle piazze per protestare contro i tempi lunghi impiegati dai *commissariati* nel rinnovo dei permessi di soggiorno. Anche queste manifestazioni di protesta, dirette contro le *lentezze burocratiche*, sono conati di rivolta contro una condizione schiavistica di lavoro. Esse riflettono la capacità mobilitativa e la crescita organizzativa raggiunte dagli immigrati e rendono impellente la formazione del *fronte operai-immigrati*.

L'esame delle lotte operaie più combattive mostra quindi che il dinamismo operaio ha il suo centro propulsore nella rivolta alla razzia del lavoro.

Passiamo al secondo aspetto.

B) Le proteste anti-tariffarie e gli espropri

Dall'ampia gamma di mobilitazioni locali e di azioni dirette, messe in atto dalle componenti più povere del proletariato e dai senza salario, isoliamo ed esaminiamo i seguenti due *filoni*: a) le proteste anti-tariffarie; b) gli espropri.

Chiamiamo *proteste anti-tariffarie* le azioni collettive (manifestazioni, blocchi stradali e ferroviari, occupazioni di Comuni, ecc.) svolte da un numero vario di *consumatori* e *utenti* nel campo dei consumi di massa (luce, gas, benzina, pedaggi) e dei servizi (scuola sanità trasporti) contro il sistema dei prezzi pubblici e di monopolio. In que-

L'opuscolo, pubblicato il 25/10/2004, è dedicato alla *rivolta operaia* di Melfi. La rivolta, scoppiata il 19 aprile, si è conclusa - dopo 21 giorni di sciopero ad oltranza - il 9 maggio. Questa impetuosa mobilitazione operaia rappresenta, sul piano della combattività, il punto più alto toccato nell'anno dal movimento operaio attivo. E costituisce l'esperienza più recente ed istruttiva sui *metodi di lotta* l'*organizzazione autonoma* la *prospettiva di classe* da perseguire per battere padroni polizia burocrati sindacali e agenti prezzolati vari e per ottenere successo. Essa merita quindi una riflessione attenta da parte di tutte le forze d'avanguardia e attive del proletariato. L'opuscolo è suddiviso in tre *sezioni*. Nella prima vengono riportati la cronaca l'analisi e gli apprezzamenti della lotta così come noi li abbiamo fatti a caldo, nell'incalzare degli avvenimenti, sul *Murale e Supplemento*. Nella seconda è riportata la risoluzione politica presa dal nostro Comitato Centrale il 18 maggio 2004, che esamina e valuta la *rivolta di Melfi* nel quadro più vasto della *dinamica proletaria*. Nella terza c'è una breve commemorazione del comp. Sergio tragicamente scomparso il 10/6/2003. L'opuscolo di 24 pagg. costa 2 euro

sto campo sono state continue le proteste contro le tariffe elettriche e i ticket; e, parallelamente, le azioni collettive per trasporti e mense gratuiti. C'è stato un susseguirsi a livello locale di proteste, spontanee e organizzate, dirette tanto a contenere l'esosità dei meccanismi tariffari quanto a soddisfare bisogni sociali e individuali senza tramite monetario. Tutto ciò è un sintomo di un processo di sovversione di massa contro la logica di mercato e la logica monetaria, che va radicandosi sempre di più.

Gli *espropri*, qui presi in considerazione, non hanno alcun riferimento coi due episodi scenici avvenuti in novembre a Roma per iniziativa di formazioni interclassiste, riguardano le pratiche di appropriazione collettiva di mezzi di sussistenza. Una fascia variabile di proletari ricorre sempre più frequentemente a forme di appropriazione diretta dei beni a fine di sostentamento. Questo *fenomeno* si va allargando in quanto una parte crescente di proletari non ha i soldi non solo per arrivare a fine mese ma nemmeno a fine settimana. Le statistiche ufficiali parlano della *micro-criminalità* ma non hanno alcun dato su questo *fenomeno*. Acquisire i mezzi di sussistenza in una forma qualsiasi è una necessità di massa sempre più acuta. La sovversione sociale, come attacco alla proprietà privata, è quindi destinata a crescere.

Veniamo all'ultimo aspetto.

C) Le resistenze al controllo terrorizzante dello Stato

Questo aspetto riguarda in modo specifico il tratto politico della dinamica proletaria. Nel 2004 sono state numerose e qualitativamente elevate le manifestazioni di resistenza e di contrapposizione nei confronti del controllo terrorizzante dello Stato. Le forme più decise di resistenza e contrapposizione si sono avute nel corso stesso delle lotte operaie e sociali e come momenti necessari allo sviluppo di queste lotte (resistenza alle forze dell'ordine nella rivolta di Melfi; blocco degli ingressi in luglio a Fiumicino da parte del personale di terra dell'Alitalia; scontro con la polizia da parte dei pendolari o di comunità intere). Spesso le resistenze sono state una forma di reazione alle intimidazioni e alle irruzioni delle forze di polizia (come nelle scuole). In tanti casi le resistenze si sono concretizzate in scontri veri e propri o in sollevazioni di quartiere (sollevazione di Scampia contro l'occupazione poliziesca del quartiere nella cattura del figlio del boss Di Lauro). Nella varietà di situazioni concrete ciò che permea e caratterizza il comportamento proletario è l'insofferenza, lo spirito di ribellione, contro la macchina di controllo e di repressione, asfissiante, dello Stato. In particolare questo spirito di ribellione si è concretamente manifestato sia nei confronti delle nuove tecnologie di controllo poliziesco, sia contro l'arroganza politico-militare del governo; ossia contro le due *facce* in cui si incarna la terrorizzazione statale. Quindi nel comportamento proletario si accumulano e si induriscono gli atteggiamenti di sovversione.

Tutto sommato dunque si approfondisce e cresce la spaccatura sociale, la tensione di massa, lo stress soggettivo, la volontà di scontro, la guerra sociale tra masse lavoratrici e bande di potere.

Vediamo ora come queste bande cercano di sedare le loro risse intestine e di tenere sotto controllo la situazione sociale.

Cap. 6º
Speculatori e parassiti per uno «Stato rentier» di razzia

Nel 2004 le risse tra le bande di potere, tra gruppi bancari gruppi assicurativi-immobiliari e gruppi industriali, tra sciacalli del sistema Italia e vampiri di forza-lavoro, hanno spinto il governo Berlusconi sull'orlo del collasso (ved. la nostra analisi sulla *«crisi del berlusconismo»*). Tuttavia, verso la metà dell'anno, tra gli sciacalli del sistema bancario si realizza, con la mediazione della Banca d'Italia, un compromesso temporaneo, teso da un lato a stabilizzare il riassetto bancario raggiunto (con l'acquisizione della Banca Antonveneta da parte della Banca Popolare di Lodi e la costituzione del complesso assicurativo-bancario Unipol-BNL) e a proteggerlo dall'esterno; dall'altro a garantire i debiti dell'apparato industriale e in sofferenza. Parallelamente viene abbozzato con la Confindustria e con l'appoggio delle Confederazioni Sindacali il piano di rilancio dell'industria, denominato *«piano della competitività»*, consistente in un insieme di sostegni statali mascherati a favore dei gruppi imprenditoriali. Dopo i rimpasti ministeriali, apportati in funzione di questi disegni, l'esecutivo Berlusconi resta in piedi.

In sostanza che cosa avviene? Avviene che sciacalli e vampiri si ritrovano sulla *linea del Piave* del *protezionismo aggressivo*. I gruppi bancari e speculativi conservano la libertà di manovra per scalate esterne e acquisizioni interne (scalata al gruppo editoriale RCS). Gli imprenditori aspettano di dividersi i sostegni. Le divergenze sulla *forma* dei sostegni, che divide soprattutto il marciume politico e i burocrati sindacali (la cui sinistra sostiene l'intervento pubblico), è secondaria. Almeno per il momento i gruppi imprenditoriali vogliono che a gestire i fondi pubblici siano solo loro (ved. l'atteggiamento della Fiat). Nel 2004 si pongono quindi le premesse per il riassetto degli equilibri tra le bande di potere e per il riassetto della forma Stato.

Tralasciando di approfondire l'esame dell'equilibrio provvisorio tra le bande di potere, dobbiamo gettare lo sguardo sul riassetto della forma Stato al fine di stabilirne la natura politica e sociale. A questo riguardo e sotto il primo profilo si deve osservare che in tutti i passaggi cruciali della crisi permanente del governo Berlusconi il tratto peculiare, che ne è stabilmente emerso, è la spinta all'*autonomizzazione* (e all'estensione dell'*autonomizzazione*) del presidente del consiglio, nonché alla *personalizzazione* della carica di capo del governo. Si è così radicato un *presidenzialismo* di fatto. Il presidente del consiglio dà l'indirizzo politico e tratta coi ministri e sottosegretari la sua attuazione. Tuttavia, pur concentrando nella figura del presidente del consiglio un potere elevato, que-

sto tipo di *presidenzialismo* resta una forma impacciata di esercizio del potere rispetto alle necessità di centralizzazione e velocizzazione del comando da parte dei gruppi finanziari speculativi parassitari. Banchieri, grossi imprenditori, gruppi assicurativi, immobiliaristi, sono avidi di rendite, rapaci, arroganti, mozzamani. E pretendono un *governo forte*; un *esecutivo* che veicoli i loro interessi di sfondati super-ricchi senza intralci facendo *tabula rasa* degli interessi di tutte le altre classi sociali ad essi sottomesse. Quindi, sul piano politico-istituzionale, il riassetto della forma Stato esige un tipo di governo accentrato e dirigistico.

Sotto il secondo profilo, cioè sotto quello sociale, va detto che le bande di speculatori e parassiti, il 5% circa della popolazione che si è insediato al vertice della piramide sociale e che costituisce la *crema* della classe dominante, possono mantenere in piedi il loro potere dissanguante solo attraverso una macchina statale militarizzata e l'impiego delle tecnologie più sofisticate di controllo. Queste bande premono affinché lo Stato assuma, a interesse superiore del sistema, il patrimonio, la rendita, l'usura. E tendono alla formalizzazione di uno *Stato rentier* di razzia. Quindi, sul piano sociale, il riassetto della forma Stato mira a funzionalizzare il ruolo di classe dello Stato in quello di *strumento usuraio*.

Bisogna aggiungere, in appendice, che al dominio di queste bande di parassiti non occorrono speciali dottrine politiche e scienze. Bastano i miti, unti e bisunti, di religione patria e famiglia, con gli accessori di oroscopi e intimismo. In una società di *crisi totale*, in franamento, anche l'ideologia frana.

Buttiamo uno sguardo, prima di terminare la seconda parte, a questo fenomeno nell'intento di orientare soprattutto la gioventù.

Cap. 7
La monetarizzazione della politica e le crisi di organizzazione

I rappresentanti politici delle bande di potere, comunque costituiti o associati, svolgono l'attività politica come attività professionistica, come mezzo di lucro. Se sono essi stessi imprenditori e/o affaristi usano la politica come strumento dei propri interessi imprenditoriali o per i loro affari. Se non lo sono usano la politica per se stessi, per i loro interessi personali. La politica, per il sistema di potere, è attività personale, imprenditrice. E deve avere il suo ritorno economico. Il processo di *monetizzazione* della politica risale agli anni ottanta, agli anni della trasformazione del capitale finanziario in capitale parassitario. È in questi anni che la politica si trasforma in affare. Questa trasformazione ha portato al personalismo; alla sostituzione del linguaggio politico col gergo aziendale, affaristico, calcistico, ecc.; all'uso della politica per far quattrini. In sintesi la monetizzazione della politica rispecchia e simboleggia: a) la trasformazione del pubblico (interessi pubblici) in privato (interessi privati); b) la riduzione della società a patrimonialità; c) la rappresentazione degli stessi valori capitalistici nella quota titoli di borsa. Quindi essa esprime la crisi ideologica finale della borghesia; l'*impasse politico* delle bande di potere a dotarsi di un canale di mediazione per conciliare gli interessi in conflitto; la crisi permanente di potere.

Il processo più nevralgico è l'organizzazione. La monetizzazione della politica rende possibile l'esistenza di una organizzazione rappresentativa delle bande di potere solo come strumento affaristico non più come organizzazione politica. A queste bande è precluso il «*partito politico*». A parte il monopolio dei *mezzi di informazione*, esse possono trovare espressione politica solo nelle *consorterie accademiche*, adeguatamente finanziate, o nell'alta burocrazia statale ad esse asservita, o in entrambe. Quindi qualsiasi tipo di organizzazione, rappresentativo degli interessi delle bande di potere o a servizio di queste bande, non può sorgere che dall'affarismo ed essere uno strumento affaristico.

Ancora più profonda è la crisi organizzativa per le varie *agenzie politiche* dell'arco parlamentare che, non essendo al soldo di queste bande, ne mascherano gli interessi in nome del popolo della democrazia della giustizia ecc.. Per queste *agenzie*, o sedicenti partiti, diventa sempre più difficile mantenere un apparato organizzativo, che costa ma non rende; e che viene, d'altro canto, costantemente sottoposto a una *autopurgazione* in senso opinionistico. La crisi permanente di organizzazione investe anche le formazioni della media e piccola-borghesia. E non risparmia le stesse formazioni *centriste di sinistra*, che poggiano l'apparato su risorse affaristiche; non potendo adattarsi al mutamento delle situazioni. Quindi la crisi permanente di organizzazione politica è l'aspetto più sconvolgente della *monetizzazione* della politica.

Pertanto, e a conclusione, possiamo dire che la crisi permanente di organizzazione per la plutocrazia finanziaria per tutte le frazioni di classe della borghesia e per le classi medie è l'espressione più caratteristica della società di *crisi totale* per quanto concerne il sistema di potere.

LA COSTRUZIONE
DEL PARTITO
Rivoluzione Comunista dal 1964 ad oggi
RIVOLUZIONE COMUNISTA

RIVOLUZIONE COMUNISTA DAL 1964 AD OGGI

Nel novembre scorso *Rivoluzione Comunista* ha compiuto 40 anni di esistenza. Abbiamo ritenuto opportuno, specialmente per le nuove generazioni, ripercorrere sia pure in estrema sintesi la *linea* da essa tracciata nel suo lungo cammino di lotta. Come è noto all'ambiente rivoluzionario la *linea* di *Rivoluzione Comunista* è esposta in modo sistematico in diversi scritti. Principalmente in un opuscolo del 2 giugno 1993, dedicato appunto all'esposizione della *linea*; e nella *Storia di Rivoluzione Comunista* apparsa in prima edizione il 2 luglio 1999. Qui ne riassumiamo i tratti specifici, limitandoci a due aspetti: a quello *politico* e all'aspetto *organizzativo*. L'opuscolo di 88 pagg., uscito il 5/6/2005, costa 10 euro. Richiedetelo alla Redazione o presso le nostre sedi.

Organizzazione autonoma operaia e partito rivoluzionario

Nel secondo anniversario della morte del compagno Sergio Rosola

Il 10 giugno 2003 perdeva la vita in un incidente stradale in via Ovada 22 a Milano mentre si recava al lavoro il nostro compagno Sergio Rosola. Sergio aveva 51 anni; era membro del Comitato Centrale, dirigente della Sezione di Milano e nucleo operaio alla Telecom Italia SpA presso la *Centrale* Barona. Nel secondo anniversario della tragica morte la *Sezione* di Milano ha dedicato alla memoria del comp. Sergio diverse iniziative di commemorazione tra cui una *conferenza pubblica* presso la *Libreria Calusca* sui temi dell'organizzazione operaia e dell'organizzazione di partito. Data l'importanza dei temi riportiamo qui una sintesi dello schema introduttivo della *conferenza*.

1°) L'*organizzazione* indica la forza storica raggiunta, rispettivamente, dal *movimento operaio* e dal *movimento rivoluzionario*. Dagli anni novanta del secolo scorso, con l'esplosione della crisi generale del sistema imperialistico finanziario parassitario e del *terremoto sociale*, la costruzione dell'organizzazione autonoma operaia e dell'organizzazione del partito rivoluzionario è diventata la questione pratica cruciale di tutte le avanguardie comuniste in Italia in Europa e nel mondo intero.

2°) L'organizzazione è la *struttura* stabile e adeguata, che deve darsi in ogni fase storica determinata il proletariato per difendersi dallo sfruttamento padronale e per combattere e rovesciare il potere capitalistico. Riferita al *movimento operaio* l'organizzazione adeguata è quella idonea a contrastare in questa fase la militarizzazione e la razzia padronale della forza-lavoro. Poiché negli ultimi 30 anni il *movimento operaio* si è via via distaccato dal *sindacalismo confederale* (forma principale di sindacalismo istituzionale), nonché dall'influenza del *riformismo politico*; ed ha per converso acquisito un bagaglio crescente di esperienze autonome di lotta, di metodi di azione e di forme si organizzazione; non è difficile realizzare questo tipo di organizzazione idonea. Il passo da fare è quello di convogliare raggruppare e unire tutte le forze attive del *movimento operaio* nel *sindacato di classe*.

3°) Riferita al partito rivoluzionario la costruzione dell'organizzazione idonea, e lo stesso concetto di *idoneità organizzativa*, presenta caratteri più complessi e problematici sia sul piano quantitativo che su quello qualitativo. In breve e partendo dalla nostra esperienza, che seppure ristretta è istruttiva, possiamo fare al riguardo le seguenti considerazioni.

A – Il nostro *principio costruttivo*, che il partito si forma e si sviluppa come organizzazione di combattimento e che si seleziona sul terreno della lotta effettiva, riferito al periodo che va dagli anni novanta ad oggi registra i seguenti risultati: a) riguardo alle avanguardie operaie esso ha agito e agisce da *punto apice* di riferimento, interessando le avanguardie più combattive (come Luciano Schielmann, morto anche lui in un incidente stradale un anno prima del comp. Sergio); b) riguardo alle forze attive giovanili e alle correnti di *estrema sinistra* esso ha svolto la funzione, non di coagulo e raggruppamento, bensì di delimitazione e di distinzione.

B – Il nostro 34° *Congresso*, valutando il divario che cresce tra il ritmo dello scontro sociale e il ritmo della costruzione del partito, per prima cosa ha raccomandato a tutti i militanti e a tutti i simpatizzanti attivi a esprimere un maggiore impegno nell'attività di organizzazione.

C – Inoltre, valutando la contraddizione di fase tra il crescente impegno richiesto dall'attività politica e l'impegno di incombenze quotidiane che gravano sul militante, esso ha indicato il modo di risolverla che è quello di estendere e consolidare le pratiche di *partitizzazione*.

4°) In conclusione oggi ci serve un'organizzazione agguerrita di partito per poter combattere la *terrorizzazione statale* e promuovere la lotta rivoluzionaria per il potere proletario.

Invertire la logica di ripiegamento in un movimento di attacco contro il padronato e lo Stato.

Infrangere ogni restrizione antisciopero con la pratica di lotta.

Qualunque mezzo necessario alla difesa proletaria è legittimo.

Tutti i livelli di organizzazione e di lotta, raggiunti dalle punte del movimento operaio e proletario debbono progredire verso le forme stabili di organizzazione di classe e dare un forte impulso allo sviluppo del partito rivoluzionario.

Un sindacato di classe per la combattività operaia

(Cronaca della lotta degli autoferrotranvieri)

RIVOLUZIONE COMUNISTA

L'opuscolo, pubblicato il 3/9/2004, raccoglie la cronaca *della lotta degli autoferrotranvieri dallo sciopero improvviso di Milano del 1° dicembre 2003 allo sciopero nazionale del 30 gennaio 2004. La* cronaca *è apparsa a puntate sul nostro* Murale, *nei numeri 4/12 31/12/2003 15/1 15/2/2004, mano mano questa lotta si è sviluppata in dicembre e in gennaio. E riporta e valuta la mobilitazione della* categoria *nei suoi momenti più salienti. Per fare i giusti confronti e apprezzamenti sul grado effettivo di avanzamento della* categoria *e sul da farsi in appendice è riportato il nostro scritto sugli scioperi dei conducenti ATM del 1984.*
L'opuscolo di 28 pagg. costa 3 euro. Richiedetelo alla Redazione di Milano o presso le nostre sedi.

Per la difesa della dignità e della salute della donna

Oltre il referendum sulla «fecondazione assistita»

L'ipocrita e fideistico dibattito*, istituzionale e para-istituzionale, sui quattro referendum sulla fecondazione assistita ci induce a una presa di posizione estesa in materia a difesa della concezione e della pratica comunista. Ricordiamo che su questo giornale sono apparse le nostre critiche puntuali alla* legge n. 40*, nel corso della sua approvazione parlamentare (ved. RC Gennaio-Marzo 1999 e Maggio-Giugno 2002), nonchè le nostre indicazioni; alle quali qui ci agganciamo.*

Che cos'è la «fecondazione assistita»

Secondo il concetto medico e giuridico la *fecondazione assistita* è una tecnica di inseminazione artificiale che si applica a coppie sterili o infertili. Non si applica a coppie fertili per impedire figli *su ordinazione*. Le tecniche di fecondazione artificiale perora in uso sono quattro. La prima è l'*inseminazione semplice*. Consiste in una stimolazione dell'ovulazione attraverso farmaci e trattamenti e nel successivo inserimento degli spermatozoi, opportunamente selezionati, nell'utero per mezzo del catetere. La seconda è la fecondazione in vitro, denominata *Fivet*. Dall'ovaio, dopo la fase della stimolazione ovarica, vengono prelevati degli ovuli e collocati in provette. Successivamente questi ovuli vengono incrociati con gli spermatozoi messi ad incubare per diversi giorni. L'ovulo fecondato viene infine trasferito nell'utero. La terza è il *trasferimento dei gameti* (cellule riproduttive) nelle tube uterino, denominato *GIFI*. Attraverso un'incisione alla pancia vengono prelevati gli ovuli e selezionati in laboratorio. Contemporaneamente vengono selezionati gli spermatozoi e messi in un tubo insieme con gli ovuli. Entrambe le cellule vengono poi inserite all'interno delle tube dove potrà avvenire la fecondazione. La quarta è l'*iniezione intracitoplasmatica di spermatozoi* negli ovociti, detta *ICSI*, che si applica nella sterilità maschile. Prelevati e selezionati gli ovuli, all'interno dell'ovulo viene inserito direttamente lo spermatozoo (ne basta uno solo). Se entro tre giorni appare l'embrione questo viene trasferito nell'utero tramite catetere. In base ai dati forniti dal Ministero della Sanità in Italia ci sono circa 50.000 coppie infertili con tendenza ad aumentare. Esistono poi più di 300 centri attrezzati per la procreazione assistita; di cui un centinaio dispone di apparecchiature per il congelamento degli spermatozoi. In questi centri sono conservati circa 30.000 embrioni. Entro luglio gli embrioni *orfani* (ma pare siano pochi i donatori che intendono rinunciare al proprio *patrimonio personale*) dovranno confluire in un congelatore a Milano. Gli esiti delle tecniche di *fecondazione assistita* indicano che solo una bassa percentuale di donne riesce, dopo inimmaginabili tribolazioni, ad avere figli.

La «legge n. 40»

La legge sulla *procreazione medicalmente assistita* (Pma) è stata approvata definitivamente dalla *Camera*, dopo otto anni di colpi di scena, il 10 febbraio 2004 con votazione segreta da 277 deputati favorevoli 222 contrari 3 astenuti. Hanno votato a favore FI AN Lega Udc Udeur una frazione della Margherita con Rutelli; contro Ds Rif. Com. Sdi Com. It. Verdi Italia dei valori ed elementi del gruppo misto. Trattandosi di voto segreto ci sono stati cambi di posizione da una parte e dall'altra. La legge è stata promulgata il 19 febbraio 2004 col n. 40. Il testo finale peggiora il progetto proposto, come da noi denunciato nei citati *supplementi*, e può essere riassunto nei seguenti termini. La *legge n. 40*: a) offende la dignità e la libertà delle donne in quanto ne comprime le scelte e le riduce a *contenitori*; b) esalta l'embrione e umilia la donna, attribuendo al primo una *personalità giuridica* in concorrenza con la genitrice, senza il cui corpo e volontà l'ammasso di cellule indifferenziato che è l'embrione non potrà mai esprimere alcuna potenzialità riproduttiva; c) vieta l'inseminazione eterologa che è il modo più *naturale* di sopperire all'infertilità; d) nega alle coppie di fatto se non collaudate il ricorso alla fecondazione assistita; e) limita a tre il numero massimo degli embrioni da impiantare esponendo la paziente all'insuccesso e a bombardamenti ormonali; f) pone intralci alla ricerca scientifica; g) vieta la diagnosi preimpianto e la soppressione degli embrioni malformati col rischio di degenerazioni genetiche; h) impedisce autoritariamente la revocabilità del consenso all'impianto da parte della donna anche dopo la fecondazione dell'ovulo; nonchè il congelamento degli embrioni in soprannumero; i) dà poche possibilità e molti rischi alle sole coppie eterosessuali (soprattutto matrimoniali); avvantaggia i benestanti in quanto ogni *ciclo* di fecondazione artificiale al di fuori delle strutture sanitarie ha un costo insopportabile per le coppie con pochi mezzi; l) prevede numerose ipotesi di reato. In sintesi si tratta di una legge bigotta e misogina, degno parto di un marciume parlamentare clericale e affaristico.

I quattro referendum

L'opposizione laica, disapprovando la legge come *«proibizionista» «contraria alla scienza»* e *«repressiva»*, inscena il ricorso alla *via costituzionale* e

alla *via referendaria*. Si forma un miscuglio di sostenitori della *via referendaria*, composto da un vasto arco di *agenzie parlamentari* (diessini, radicali, repubblicani, socialisti, rifonduti, cossuttiani, dipietristi, verdi) e di associazioni varie (Tribunale diritti ammalato, ecc.). I referendari promuovono la raccolta delle firme e chiedono l'abrogazione parziale della legge. La *Consulta* ammette solo quattro dei numerosi quesiti proposti. I quesiti ammessi riguardano: A) il *«divieto di ricerca»*; B) l'*«obbligo di un numero massimo di tre embrioni»*; C) i *«diritti dell'embrione»*; D) il *«divieto di fecondazione eterologa»*. Col primo quesito si chiede l'abrogazione del divieto di ricerca sull'embrione, sia clinica che sperimentale; nonché di congelamento dell'ovocita fecondato. Col secondo si chiede di abolire l'obbligo di non potere fecondare in provetta più di tre embrioni e di trasferirli nell'utero in una volta sola; con possibilità di congelamento degli embrioni in soprannumero e di diagnosi preimpianto. Col terzo si chiede l'abrogazione dell'art. 1 della legge che equipara l'embrione alla persona nata. Col quarto si chiede l'abolizione del divieto di fare uso di *gameti* (ovociti e spermatozoi) appartenenti a donatori esterni alla coppia e conseguentemente dell'esclusività della *fecondazione omologa* basata sull'assunto che i *gameti* debbono appartenere a entrambi i genitori. Il voto a favore di questi quesiti, il sì, viene a far cadere i predetti divieti ed obblighi; il voto contrario, il no, a mantenere la legge così com'è; sempre che, nell'uno e nell'altro caso, venga superato il *quorum*, ossia vada a votare il 50,1% degli elettori. Il governo ha rimandato la data del voto finché ha potuto, poi ha prescelto il 12-13 giugno.

La babele di posizioni sui quesiti referendari

Maggioranza di governo e opposizione sono nel caos più completo. la prima ha lasciato *libertà di coscienza* ed ogni suo esponente si è scoperto o come critico della legge prima votata o come assolutizzatore dei suoi contenuti più bacchettoni o ancora come sostenitore di posizioni intermedie. L'opposizione si è divisa tra chi sostiene il referendum e chi appoggia la legge. L'unica *istituzione*, che sin dall'inizio ha assunto una posizione univoca schierandosi per l'*astensione*, è il *Vaticano*. Si dice che il referendum *divide le coscienze*. Le coscienze dei deputati, di maggioranza e opposizione, sono divise l'una dall'altra non dai quesiti referendari, che anzi obbligano a ricompattarsi in due sole posizioni, né da motivi ideologici filosofici etici ecc., bensì dal tornaconto personale, dalla bramosia di successo individuale. Ognuno si fa garante della *difesa della vita*, della *libertà di ricerca scientifica*, del *primato della scelta femminile* in materia di procreazione; ma in realtà ognuno pensa solo a come trarre vantaggi dal proprio personale posizionamento. Non sono gli *embrioni* che dividono le *coscienze*, ma le convenienze personali di ogni politicante. Non solo. La legge tocca un nodo di interessi, medicali, farmaceutici, biotecnologici; e su questi interessi c'è una rissa furiosa, ammantata da argomenti pseudoscientifici, tra *«centri specializzati»* industriali del farmaco ricercatori embriologi genetisti, ecc. La diatriba tra il *Comitato ricerca e salute* e il *Comitato scienza e vita*, che tengono cattedra e si contrappongono in materia, offre uno scampolo di questa rissa.

La gara orchestrata tra cellule staminali embrionali e cellule staminali adulte o fetali

Il *Comitato ricerca e salute*, che raccoglie scienziati ricercatori premi Nobel, prima di tutto è contro ogni proibizione in quanto non può permettere che i *laboratori italiani* vengano scavalcati da quelli degli altri paesi e che si perdono quote di mercato. Con questa premessa esso sostiene poi: a) che la libertà di ricerca è alla base del progresso scientifico; b) che l'embrione fino al 15° giorno di vita non possiede alcuna proteina avvicinabile a una cellula nervosa e, non potendo svolgere attività mentale, non può acquisire *identità personale*; c) che il tetto di tre ovociti diminuisce la possibilità di successo; e che è assurdo vietare la diagnosi preimpianto nelle coppie a rischio di malattie genetiche; d) che le embrionali sono le uniche cellule staminali dotate di *immortalità* e *pluripotenza*, con illimitate capacità moltiplicative e generativa di ogni cellula del corpo; mentre le cellule staminali (adulte o del cordone ombelicale) possono generare poche cellule e sono soggette all'invecchiamento; e che, anche se non si sa ancora qual è l'efficacia terapeutica di queste cellule, è assurdo impedire alla scienza la ricerca a fin di bene; per battere, ad esempio, tumore alzheimer parkinson. L'opposto *Comitato scienza e vita*, schierato per l'astensione, sostiene dal canto suo: a) che ogni persona che nasce ha diritto di sapere di chi è figlio; b) che la vita comincia dal concepimento e che il prodotto del concepimento è sempre lo stesso, anche se si trasforma in continuazione dall'inizio alla morte, passando da embrione a feto, neonato, adulto, vecchio; per cui la vita va tutelata dall'inizio; c) che non si rischia di restar fuori dalla ricerca scientifica in quanto si hanno a disposizione le cellule *staminali neuronali*, derivate dagli aborti spontanei, che possono essere utilizzate per la terapia delle malattie neurodegenerative; e che il problema è solo di scelta; d) che il piccolo calo di nascite, che si registra col limite dei tre embrioni, è compensato dalla eliminazione degli embrioni in eccesso e dalla riduzione, nella stimolazione ovarica, dei bombardamenti ormonali; e) che il divieto della diagnosi preimpianto per le coppie a rischio serve ad evitare il *tunnel della fecondazione in vitro*, che garantisce solo il 10% di riuscita. A parte l'idiozia sulla *identità personale* tra embrione neonato e adulto, che nega l'evidenza che è la gestazione della donna incinta che *«crea la vita umana»* (1) e che la persona è un prodotto storico-sociale; e a parte la mistificazione che ci sia la libertà di ricerca e che questa porti al progresso scientifico quando tutta la ricerca è sottomessa a gruppi ristretti di affaristi e subordinata alla strategia sanitaria-militare dello Stato, i due contrapposti *Comitati* hanno un ancoraggio e una visuale comuni. Il primo porta avanti i propri interessi puntando sulle cellule staminali embrionali, sulle cui proprietà bio-

logiche la ricerca ha cominciato a darsi da fare dal 1998. Il secondo porta avanti i propri interessi, decantando le virtù della propria merce, delle cellule staminali adulte e fetali, su cui opera da 30 anni. Il primo fiuta nelle cellule staminali embrionali un nuovo campo di affari e di investimenti e tende ad eliminare ogni intralcio lusingando che ciò aiuterà a sconfiggere le grandi malattie, mentre queste aumentano spaventosamente in estensione e profondità - tra cui la stessa infertilità - come conseguenza del marcimento del sistema sociale. Il secondo cerca di conservare la propria fetta di mercato e di valorizzare i propri investimenti. Tutti i *centri* di ricerca e di Pma vivono di quattrini. E in tutti i *centri* si esperimenta di tutto, senza limiti. La diatriba tra *Comitati* opposti, condotta sul filo di *«scienza»* e *«vita»*, è quindi una rissa tra speciali affaristi, che non hanno alcuna considerazione per le masse proletarie, per la loro salute, per la donna e per i figli da procreare.

Perché volere un figlio a ogni costo

Nella babele di posizioni pro o contro i quesiti referendari e nelle diatribe tra specialisti intorno ai contenuti tecnici o scientifici dei quesiti stessi ciò che colpisce è l'assenza totale di qualsiasi punto di vista (teorico, politico, scientifico, ecc.) ancorato alla divisione in classi della società, alla subordinazione della scienza alle logiche di dominio e di profitto, alla dipendenza della salute dal denaro. Tutto ciò che è *ufficiale* è ipocrisia e inganno. Sia che provenga da *destra* sia che provenga da *sinistra*. È comodo blaterare contro lo *smisurato interventismo* nella politica di papi cardinali e vescovi, come fa il comitato bipartizan *«Donne per il Sì»*. Il problema non è solo quello di contrastare l'invadenza cattolica, bensì quello di attaccare il laicismo e il democratismo interclassisti, che sono i puntelli di un sistema politico reazionario, il quale non può sfornare che leggi soffocatrici per le donne. Nella *legge n. 40* la donna è considerata un *contenitore*, umiliata nelle sue scelte riproduttive e sottoposta a divieti e coercizioni, per specifiche logiche di classe di potere e di ruolo familiare. I quesiti referendari non sfiorano queste *logiche*, le presuppongono e vi edificano sopra. Ora dobbiamo fare accenno a queste *logiche* affinché appaia con chiarezza il punto di vista marxista in argomento.

Nessuno può negare alla donna il desiderio di essere madre e va respinta ogni proibizione di questo desiderio. Ne consegue che è una scelta della donna stabilire con chi e in che modo fare un figlio. Questo è il *«primato della madre»* rispetto al padre che figli non ne può fare. Ciò detto va subito affermato che non esiste un *diritto* della donna a fare figli a ogni costo. Una pretesa del genere, compatibile con la presente società individualistica ed egoistica, va contro ogni concezione sociale dello sviluppo umano, che si preoccupa tanto della salute della genitrice quanto di quella del neonato, e respinge la *privatizzazione della maternità*. È sbagliato, per sopperire all'infertilità, ricorrere alla fecondazione artificiale esponendosi senza alcuna *garanzia sociale* alle tecniche manipolatorie senza fine e ai gravi rischi derivanti dalle medesime. È giusto invece esternare il proprio desiderio materno riversandolo sui tanti bambini abbandonati o bisognosi. Il *primato della madre* è una funzione sociale non un'esclusiva su un prodotto.

Le tecniche manipolatorie e il riduzionismo biologico

La Pma è un complesso di tecniche e di procedure di manipolazione del corpo, approntate dai centri specializzati, per far quattrini assecondando il desiderio di maternità. Queste tecniche non sono finalizzate a risolvere le cause dell'infertilità ma unicamente a raggiungere il risultato di iniziare una gravidanza o tante gravidanze in vista di una nascita finale. Nella fase preparatoria, agli svariati trattamenti (esami, prelievi, interventi, ecc.), è sottoposto anche l'uomo. Il risultato certo è che la donna viene esposta a seri rischi psico-fisici e a contraccolpi coniugali. Inoltre i procedimenti tecnici impiegati, oltre ad isolare la coppia e in particolare la donna dal processo riproduttivo, segmentano i momenti specifici del processo. La vita viene separata dal processo sociale e ridotta a montaggio e smontaggio di frammenti biologici. La donna che deve generare scompare dallo spazio del processo riproduttivo e questo si riempie di geni di ovociti di spermatozoi di embrioni. Il materiale riproduttivo (ovuli spermatozoi gameti embrioni) si contrappone ai corpi della riproduzione (alla madre e al padre). La Pma genera un duplice *riduzionismo biologico* in quanto, degradando la donna a contenitore di materiale riproduttivo da un lato riduce l'essere umano a materiale genetico manipolabile; proibendo il seme o l'ovulo esterni dall'altro riduce il padre o la madre a dato genetico. La coppia che è entrata nel *tunnel* della Pma porta incisi sul proprio corpo gli effetti di questo *riduzionismo*.

L'«ossessione genetica»

L'esclusività della fecondazione omologa e la proibizione della fecondazione eterologa esprimono al massimo grado il maschilismo viscerale della società borghese anche nello stadio del suo marcimento. Questo maschilismo non abita soltanto in Vaticano. Ha una rappresentanza autentica nella *sinistra*; la quale si è convinta che *«l'anonimato del padre lede i diritti del bambino»*. Le stanze dei nostri politicanti pullulano di spermatozoi. Non solo per l'uomo di destra ma anche per l'uomo di sinistra il legame di sangue resta una barriera insormontabile in quanto l'uno e l'altro non sanno vedersi nel concepito senza un frammento del proprio Dna. Entrambi nutrono nei confronti del donatore una segreta avversione genetica, una gelosia ossessiva, in quanto vedono nel seme esterno la propria impotenza generatrice, la sconfessione della propria identità maschile. E impazziscono a pensare che la famiglia possa avere un fondamento diverso dal legame biologico. La proibizione della fecondazione eterologa, che risolve in modo naturale i problemi riproduttivi della coppia infertile (compresa l'eventuale identificazione del donatore/trice), è un disperato tentativo di salvaguardare la famiglia matri-

moniale in fase avanzata di dissolvimento. Non si permette che venga messa in dubbio la dubbia autenticità del padre genetico e di sangue; e che il ruolo riproduttivo della donna possa disancorarsi dalla famiglia. Ossessione genetica e sacralità del concepito si fondono insieme in una visione procreativa bigotta e anacronistica che si copre di ridicolo da sola.

Rifiutare l'ottica medicale

Medicalizzare convintamente la nascita di un figlio, a parte le sofferenze e i costi cui inevitabilmente si costringe la coppia, comporta una sottomissione piena da parte di quest'ultima nei confronti dei *centri* di Pma e delle tecniche manipolatorie. Questo tipo di relazione pone la coppia in balia delle tecniche medicali. I corpi dei pazienti, non solo vengono separati e passivizzati rispetto al processo riproduttivo, ma vengono ripetutamente manipolati per poter raggiungere un risultato incerto e rischioso. I pazienti debbono rifiutare le tecniche invasive e autoritarie e convincersi ad abbandonare il *tunnel* medicale. Non si può fare alcun assegnamento sull'onnipotenza della *scienza medica* e bisogna diffidare sistematicamente di questa onnipotenza in quanto i *centri* di Pma sono asserviti al profitto e alle rendite parassitarie. Le coppie infertili, le donne, non debbono prendere la via della medicalizzazione e debbono conservare il controllo del proprio corpo. Tra l'altro non sono noti gli effetti negativi dei bombardamenti ormonali. E questo è un motivo in più per impedire che il corpo della donna venga devastato da questi *centri*. Rifiutare la medicalizzazione significa abbandonare la privatizzazione e socializzare la maternità e i suoi problemi (2). E ora traiamo le conclusioni operative.

Le donne debbono affrontare con la lotta pratica ogni problema sociale di vita

In primo luogo bisogna respingere i quattro *referendum* in quanto, al di là della loro natura legalitaria ed elettorale, sono una contesa tra forze borghesi antiproletarie e tra *centri medicali* in concorrenza, il cui esito, anche in caso di successo, non modificherà il carattere e la struttura affaristici antipopolari e antifemminili della fecondazione artificiale in genere e della Pma in particolare. E, per converso, affermare la piena avversione delle donne proletarie contro ogni *normativa sanitaria* e contro ogni legge di Stato che limitino l'autodeterminazione della donna e il diritto a disporre del proprio corpo sulla base di discriminazioni di sesso di anagrafe o del *«diritto del nascituro»*.

In secondo luogo le giovani e le donne più attive debbono organizzarsi e scendere sul terreno di lotta pratica per opporsi al controllo statale del corpo femminile e alle discriminazioni delle coppie in base al reddito; e per attuare il *controllo proletario* sulla fecondazione assistita al fine di salvaguardare la coppia da ogni manipolazione rischio speculazione.

In terzo luogo bisogna attaccare il *potere medico* e la macchina statale in quanto scienza e medicina sono al servizio del profitto delle rendite e del danaro e si sviluppano seguendo questa *logica*. I lavoratori non possono affidare a scienziati e ricercatori i problemi di riproduzione e di salute in quanto costoro operano a servizio di *centri di affari* non delle masse popolari. Stabilire quindi cos'è vita e quando comincia la vita in materia di procreazione spetta prima di tutto, se non esclusivamente, a chi la vita la genera e a chi ne garantisce lo sviluppo col lavoro produttivo, ossia al proletariato e alle sue avanguardie.

Infine, poiché l'infertilità - come ogni altra patologia - dipende dall'organizzazione sociale, è impossibile venire a capo delle cause dell'infertilità senza battersi permanentemente contro l'attuale organizzazione capitalistica-finanziaria della società per una società paritaria in cui scienza e medicina siano a servizio della collettività.

Votare o non votare è una scelta interna al sistema di potere. Laici e cattolici, divisi sull'embrione e sul seme estraneo alla coppia, sostengono gli interessi dei centri medicali e affaristici contro le donne proletarie.
Le giovani non debbono farsi schiave della medicalizzazione; ma essere padrone del proprio corpo. Nessun potere ai «centri per la procreazione assistita» che lucrano soltanto sul desiderio di maternità di coppie infelici. Tutti quelli che parlano di difesa della vita, del progresso o della scienza, ma che difendono l'attuale sistema sociale, sono complici delle stragi quotidiane di vecchi e bambini per miseria o mancanza di assistenza o medicine.
Le donne debbono prendere in pugno ogni problema di riproduzione e affrontarlo collettivamente e con la lotta proletaria. Attaccare il marciume politico e il missionismo religioso. Non invocare la laicità dello Stato ma attaccare lo Stato. Libertà per la donna di decidere come fare figli. Riunificare sessualità e maternità con la battaglia permanente per una società paritaria.

NOTE

(1) Recentemente la Chiesa, col porporato Elio Sgreccia, ha cercato di confutare la teoria dell'*ootide* in campo embriologico a sostegno dell'immutabilità dell'identità biologica e genetica dell'embrione ricorrendo a considerazioni banali e non pertinenti come l'embrione di un cane è quello di un cane, l'embrione di un uomo è quello di un uomo. L'assunto dell'immutabilità dell'identità dell'embrione cade di fronte all'evidenza materiale e fisica che l'embrione muta strutturalmente nei suoi stadi di sviluppo assumendo organismi, corpi, fisionomie nuovi e diversi.

(2) La donna deve valutare, da sola e poi col proprio partner, i rischi verso cui va incontro senza lasciarsi infatuare dall'illusione medicale. Decidere di far figli a scapito della salute importa un danno personale e sociale. Peraltro la donna non può farsi oggetto di ricerca perché questa non è finalizzata a risolvere i suoi problemi bensì a far quattrini. C'è poi il problema dell'*informazione*. Per poter decidere in modo informato non basta leggere articoli e riviste. Bisogna partecipare alla lotta contro l'attuale organizzazione del sistema sanitario, della ricerca biotecnologica e delle loro finalità, perché solo attraverso questa pratica di lotta è possibile capire la rischiosità-lesività delle tecniche manipolatorie.

La bocciatura del "trattato costituzionale europeo" in Francia e in Olanda aggrava i contrasti tra le potenze europee

I lavoratori francesi e i lavoratori olandesi hanno bocciato la caricatura di *trattato costituzionale europeo*, scritto dagli *esperti comunitari* al soldo delle oligarchie finanziarie-parassitarie, in modo netto. Nel referendum francese, svoltosi il ") maggio, in cui ha votato il 70% degli elettori, il 54,87% ha detto *NO*, il 45,13% ha detto *SI*. In quello olandese, svoltosi l'1 giugno, in cui la percentuale dei votanti è stata del 62%, il 61,6% ha detto *NO*, il 38,4% *SI*. I lavoratori hanno bocciato il *trattato*, non tanto perché mossi da *insicurezza sociale* o da *insicurezza identitaria*, quanto perché hanno visto che l'euro li impoverisce mentre arricchisce le banche e che loro non contano nulla. Si può dire quindi che il *comune sentire* dei lavoratori franco-olandesi non è quello di legittimare il mercato e la finanza europei.

Il referendum era una consultazione che non contava nulla per le classi dominanti del vecchio continente. La bocciatura del *trattato* da parte dei lavoratori francesi e olandesi non cambia perciò nulla nei disegni appetiti rivalità che scuotono e contrappongono queste classi. I gruppi di potere procedono nel *protezionismo aggressivo* e in politiche di bilancio indebitanti che travolgono unione monetaria (UEM) e mercato comune. Il voto contrario è anzi servito a diversi governi per esprimere meno *diplomaticamente* le proprie ostilità nei confronti degli altri. L'ultimo episodio di contrapposizione intereuropea è il negoziato sul bilancio comunitario.

Nessuna potenza è più disposta a sostenere il *bilancio comunitario*. E sul bilancio 2007-2013 è in atto un braccio di ferro paralizzante e distruttivo. Francia Germania Italia (e dietro a loro quasi tutti gli altri Stati tranne l'Irlanda) non intendono più riconoscere alla Gran Bretagna il lauto *rimborso inglese*: un assegno di 5,5 miliardi di euro circa che importerà per l'intero seennio più di 35 miliardi di euro. Per ritorsione Londra minaccia che se si tocca il proprio *assegno* si deve rivedere tutto il sistema di distribuzione di fondi e non si deve dare all'agricoltura il 40% del bilancio comunitario che in gran parte va alla Francia. Nel negoziato in corso tutti vogliono ridurre la propria quota di contribuzione, ma nessuno intende rinunziare ai propri appannaggi. Per uscire dal pantano il presidente di turno (il lussemburghese Junker) ha proposto di congelare l'*assegno inglese* e di ridurre al contempo all'Italia la quota dei *fondi strutturali* per il Sud da 23 a 15 miliardi di euro. Roma protesta. Come si vede non c'è più niente di *comunitario* che stia in piedi e che da elemento di integrazione non si trasformi in fattore di conflittualità.

Pertanto bene hanno fatto i lavoratori franco-olandesi a bocciare il *trattato* del primato del mercato e delle banche e della cancellazione dei popoli; ma non possono perdere tempo nel rovesciamento dei propri gruppi dominanti in quanto questi corrono sciaguratamente in una nuova spartizione bellica dell'Europa.

Con la preintesa del 23-24 giugno avanza la divisione dei lavoratori comunali e si rafforza il potere di capi e capetti

[Riportiamo il volantino del 27/6/2005 elaborato dal nucleo Comunali e dalla Commissione Operaia della Sezione di Milano.]

Giovedì 9 giugno 2005 si è svolta l'assemblea plenaria di tutti i lavoratori del Comune di Milano indetta dalla RSU. Tutti i delegati che sono intervenuti hanno ribadito la necessità di promuovere iniziative comuni per ottenere il pagamento del 30% rimanente della produttività 2004 e le progressioni economiche di tutti i dipendenti. Tutti hanno sottolineato che il saldo della produttività e le progressioni non dovevano essere condizionati dalle *"pagelline"* . Al termine dell'assemblea è stata votata una mozione che indicava le due rivendicazioni di cui sopra e programmava uno sciopero entro la fine di giugno.

All'assemblea hanno partecipato 3000 lavoratori: un numero elevato che conferma il malcontento accumulato in anni ed anni di blocco delle retribuzioni, di manovre della Giunta per imporre l'aumento dell'orario di lavoro, di attacco alla dignità calpestata da capi e capetti.

Il 23 e 24 giugno Amministrazione, RSU, CGIL, UIL, CISL, CSA, DICCAP hanno stipulato una pre-intesa, a seguito della quale lo sciopero indetto per il 28 giugno 2005 dalla RSU e da SdB è stato revocato.

La pre-intesa rimette in moto (si dovrà vedere da quando e come) il meccanismo delle progressioni orizzontali che Giunta e confederali hanno bloccato da quattro anni, ma lo subordina ancora alle *"disponibilità"* di cassa del Comune.

In cambio il Comune ottiene di discriminare, ai fini del saldo del 30% della produttività 2004, tra i lavoratori valutati *"eccellenti"* e gli altri, togliendo d'ufficio a questi ultimi 60 euro. Quindi la produttività piena potranno averla solo gli *"eccellenti"*, gli altri no.

L'importo di 60 euro tolto ai *"non eccellenti"* può sembrare piccola cosa. In realtà, viene introdotto il principio che per la produttività valgono le valutazioni delle pagelline e d'ora in poi il Comune farà di tutto per aumentare questa quota a danno di tutti coloro che non saranno valutati *"eccellenti"*.

Da ciò discendono due gravi conseguenze: **primo,** si favorisce ancora di più la divisione e la competizione tra lavoratori; **secondo,** riducendo il numero degli *"eccellenti"*, ciò che il Comune risparmierà ogni anno sulla *"produttività"* servirà a finanziare le *"progressioni orizzontali"*, quando e se verranno concesse.

In buona sostanza, le *"progressioni retributive"* concesse ad una parte dei lavoratori saranno pagate grazie ai risparmi attuati a danno della gran massa dei dipendenti.

Noi critichiamo questa *"pre-intesa"* perché non risponde affatto all'esigenza di aumenti immediati della retribuzione, ridotta da troppo tempo al di sotto dei livelli di sopravvivenza; e perché – in cambio di qualche euro che ci è dovuto da troppo tempo – introduce un meccanismo che creerà divisioni, ci indebolirà e rafforzerà l'Amministrazione e lo strapotere dei capi.

Come dimostra la stipula di questa pre-intesa, RSU, confederali ed anche il sindacalismo di base sono ingabbiati nella logica dei regolamenti (i nostri non sono contratti tra due parti, ma traducono i diktat delle *leggi finanziarie*) imposti da governo, ARAN e Amministrazione, che portano inevitabilmente alla riduzione dei salari reali e all'aumento della prestazione lavorativa.

Questa logica va spezzata, affermando gli interessi dei lavoratori e lottando per aumenti di salario e stipendio uguali per tutti e non inferiori a 250 euro mensili netti in busta, contro i meccanismi della corruzione e della divisione (*"produttività"*, *"pagelline"*), per la riduzione dell'orario di lavoro, per la difesa della dignità e dell'autonomia dei lavoratori..

Ogni passo avanti nella difesa e affermazione degli interessi dei lavoratori impone alle avanguardie di costituire l'organizzazione autonoma di classe, il sindacato di classe, il fronte proletario di lotta per gli interessi comuni, economici e politici.

Il pontificato di Karol Wojtyla: mistica e castrazione

Nell'ondata di riconoscimenti e di commozione ufficiali, che sta destando la morte di Giovanni Paolo II, ci pare opportuno ai fini dell'orientamento rivoluzionario della gioventù esporre le nostre valutazioni sul pontificato del papa defunto.

Karol Wojtyla, nato a Wodowice il 18 maggio 1920 morto il 2 aprile 2005, viene eletto papa il 16 ottobre 1978 sulle spoglie dell'appena designato e misteriosamente deceduto papa Luciani. La carriera pontificale di Wojtyla parte dal cadavere di questo papa. La Chiesa ha bisogno di un papa di attacco e lo ritrova nel porporato polacco. Col Concilio Vaticano II *essa aveva consentito l'apertura alla* dottrina della collegialità *e alle correnti latino-americane favorevoli ai* movimenti di liberazione. *Nella svolta storica autoritaria della fine degli anni settanta la* Curia *intende mettere la museruola all'una e alle altre e perseguire accentratamente i progetti di espansione dell'influenza cattolica nell'est europeo in America Latina Africa Asia e gli affari del* Vaticano *in queste aree. Il cardinale di Cracovia viene eletto dall'ala conservatrice del conclave e come personaggio restauratore. Ciò che anima il vescovo polacco è un anti-comunismo viscerale (sia nei confronti del marxismo-leninismo, sia nei confronti del regime statale russo che dal 1926 aveva rotto col marxismo-leninismo), un missionarismo cattolico patriottico, una visione religiosissima e mariana del mondo e della vita. Il suo obbiettivo è quello di inalberare la concezione ecclesiocentrica tipica del cattolicismo polacco; di riconcentrare nel papa il potere decentrato nelle chiese locali; di sostituire la* dottrina della collegialità *con la superdignità papale. Il suo* anelito ecumenico *è l'espressione dell'espansionismo cattolico: egli rilancia il primato del messaggio cristiano su tutte le altre concezioni religiose ed extra e si pone come unico tramite diretto con la massa dei fedeli al di sopra delle gerarchie ecclesiastiche. Il suo pontificato si inserisce nel passaggio del capitalismo industriale-finanziario in finanza parassitaria, nel dominio del dio denaro, nella mercificazione dell'uomo, nell'impazzimento della famiglia e dell'individuo. Wojtyla partecipa alla svolta* neoliberista *e reazionaria, operata da Reagan e dalla Tatcher; apportandovi l'afflato religioso: il fervore mistico controrivoluzionario, il culto mariano, l'immagine personale, la visione metafisica. Per giudicarlo dai fatti ne delineamo l'opera nei campi fondamentali, partendo da quello politico.*

Il missionarismo anti-comunista e retrogrado

Appena assurge alla carica apostolica, Karol Wojtyla fomenta lo sganciamento della Polonia dal *blocco orientale* e da Mosca. Passa poi a reprimere il clero radicale; a benedire le attività controrivoluzionarie; a beatificare i porporati nazi-fascisti. Le sue prime azioni tendono a favorire la formazione del sindacato cattolico *Solidarnosc* che, sotto la guida del fedelissimo Lech Walesa, prepara gli scioperi di Danzica e sfida la *nomenklatura* al potere in Polonia. Wojtyla contribuisce a dare al nuovo sindacato una linea patriottica e interclassista in totale rottura con le insurrezioni operaie di Danzica e Stettino che nel 1970 avevano attaccato il regime statale, dopo la rivolta di Poznan del 1956, gridando la *misura è piena* cantando l'*Internazionale* e affrontando i carri armati le autoblindo e gli elicotteri impiegati dal governo del *liberale* Gomulka (si veda il nostro n. 32 dicembre 1970 di *Lotte Operaie* dedicato a questa grandiosa battaglia col titolo *«Con il proletariato polacco contro i suoi sfruttatori e i loro complici esterni»*). Egli mira a sottrarre la Polonia al *blocco orientale*; a integrarla nell'economia occidentale; a farne l'avamposto cattolico dell'est europeo. Con questo disegno egli nomina nei paesi dell'Est vescovi a tutto andare (11 nella sola Russia ove i cattolici sono mosche bianche). Parallelamente Wojtyla bacchetta ed elimina le correnti più popolari del clero latino-americano che si ispiravano alla dottrina della liberazione. La *teologia della liberazione* si era diffusa in America Latina nella seconda metà degli anni sessanta. I suoi fautori sostenevano il dovere della Chiesa di appoggiare la rivolta sociale contro le *borghesie compradore* del continente a servizio degli Stati Uniti. Diversi sacerdoti avevano fatto causa comune con i gruppi politici radicali e anche con i movimenti di guerriglia. Nel 1980 gli *squadroni della morte* uccidono a San Salvador il pur moderato vescovo Romero. In cinque anni (dal 1980 al 1985) nel Guatemala vengono assassinati più di 20 sacerdoti. Wojtyla inizia il suo *pontificato itinerante* con un viaggio a Puebla in Messico alla fine del 1978. E compie in America Latina, che conta attualmente metà (circa 600 milioni) di cattolici del mondo, 16 viaggi. Il suo obbiettivo costante è stato quello di trasformare l'anelito di ribellione delle masse in una speranza dell'al di là. Una volta epurato il clero di ogni propensione popolare egli ha definito l'America Latina il *continente della speranza*, la *nuova terra* del vangelo di Cristo; mantenendo tuttavia il numero dei vescovi in una quota minoritaria (1.200) sia rispetto al totale (4.700) sia rispetto a quelli europei (1.500), ove i fedeli raggiungono 275 milioni circa. Col suo *moralismo retrogrado* egli ha trasformato la chiesa latino-americana in una *istituzione liturgica* sempre più separata dal popolo ed esposta ad una voragine interna.

Dopo avere riportato il clero sulle posizioni più conservatrici, Wojtyla abbraccia la teoria della *ingerenza umanitaria*: la trovata con cui le potenze

imperialistiche promuovono negli anni novanta l'aggressione armata dei balcani sui paesi della dissolta Jugoslavia. Egli benedice dapprima i cattolici sloveni, poi i cattolici croati, contro serbi e musulmani. E quando nel 1997 si reca a Sarajevo e si sofferma sui massacri interetnici, invece di ammettere le responsabilità della Chiesa, si rifugia nella *misericordia*. Con l'11 settembre 2001 il papa sale sul carro della *guerra al terrorismo*. Avalla l'aggressione anglo-americana all'Afghanistan, all'Iraq; e alla politica di brigantaggio imperialistico cui si aggrega l'Italia. Non c'è attacco armato *occidentale* al medio-oriente e al centro asiatico che non trovi una sponda ideologica nella *Curia* romana. E non c'è *occasione diplomatica* in cui il *superoppressore*, ma cristianissimo, Bush non trovi udienza in Vaticano. Non a caso al funerale di Wojtyla sono stati presenti i più potenti capi di governo e/o di Stato del mondo, protetti da un dispositivo militare di controllo (terrestre aereo marittimo via etere) mai realizzato in Italia.

Infine egli ha fatto proprio il *revisionismo storico*; operando, tra le altre, nel 1998 la beatificazione del cardinale Alois Stepinac, che aveva benedetto in Croazia il regime nazi-fascista di Ante Pavelic; e, nel 2000, quella del vescovo sloveno Joseph Tyso sostenitore di Hitler; rendendo poi omaggio ai *franchisti* e ai *mistici di estrema destra* spagnoli.

In sintesi egli ha camuffato il ruolo reazionario della Chiesa in campo politico e internazionale facendo ipocrita appello ai *diritti umani*, all'*equa distribuzione* delle risorse tra Nord-Sud, alla *eliminazione delle armi di distruzione di massa*; ed ha allargato la propria influenza ampliando il collegio cardinalizio. Nel *Compendio di dottrina sociale della Chiesa* (un volume di 320 pagine), approvato nell'ottobre del 2004 dalla *Santa Sede* viene espresso il principio che l'autorità politica e l'agire politico debbono farsi guidare dalla legge morale; che gli Stati debbono rispettare la legge nel far guerra e che il *terrorismo* è *bestemmia* quando impiega motivazioni religiose. Quindi, con Wojtyla, la Chiesa afferma il primato della fede sulla vita.

La visione provvidenziale del capitalismo e il cinismo nella valutazione del regime russo e dei regimi dell'est

Passiamo al campo economico.

Il pontefice polacco accetta pienamente il sistema capitalistico e il suo fondamento la logica del profitto. Le sue critiche marginali al sistema scaturiscono dalla preoccupazione che la mercificazione dei soggetti generi il rifiuto dei *valori spirituali*, cioè della fede religiosa. Nel citato *Compendio* la *Curia* sostiene la *complementarietà tra lavoro e capitale*, il *libero mercato*, il *modello liberista*; e si augura che ogni sistema capitalistico rispetti *i diritti dei lavoratori* e non calpesti i *diritti umani*. Egli condivide quindi tutti i canoni dell'economia capitalistica.

Wojtyla non ignora gli orrori del capitalismo e conosce da vicino la struttura economica della Russia e del *blocco orientale*. Tuttavia, a parte il *cinismo mistificatore* cui si adagia sulla *questione russa*, egli riconduce ogni *misfatto* nello schema consolatorio del *male necessario* purificatore. Su questo *cinismo* c'è da dire. Da polacco egli vive lo sterminio degli ufficiali del proprio paese operato nella seconda guerra mondiale dalle truppe tedesche e dalle truppe russe. Assiste alla spartizione dell'Europa e alla formazione dei *blocchi*. Ha modo di vedere che la Russia staliniana è un'economia di Stato in via di industrializzazione, arretrata rispetto agli altri sistemi economici occidentali; e, soprattutto, opposta al comunismo marxista-leninista. Nonostante conosca dall'interno queste *vicende*, egli preferisce unirsi alla mistificazione ufficiale che la Russia fosse un paese comunista in quanto questa montatura era più conveniente al suo obbiettivo specifico di riportare la patria polacca al mercato occidentale attraverso la propaganda della *libertà religiosa*, nel quadro del disegno complessivo di sgretolare, con questa propaganda, il *blocco orientale*; e di acquisire al culto mariano tanto la religiosa Polonia quanto gli altri paesi dell'Est fedeli al *Patriarcato* di Mosca. Forse egli non pensa negli anni ottanta che l'URSS stia per implodere; certo è che, a prescindere dagli sviluppi storici, la sua rivendicazione costante è il capitalismo *libero* e il suo chiodo fisso l'anticomunismo viscerale. Quindi la mistificazione della *realtà russa* gli serve tanto per affermare la superiorità del capitalismo occidentale quanto per denigrare il comunismo. Del resto qualunque evento storico futuro non potrà penalizzare questo *cinismo*, in quanto, nella sua visione provvidenziale della storia, Wojtyla ha assunto il comunismo come indice della profondità del *male* necessario a comprendere la vastità del *bene*; per cui falsi e assurdi che siano gli anatemi anti-comunisti questi concorrono utilmente alla *realizzazione del disegno divino*.

L'uomo va giudicato dai fatti non dalle intenzioni, in quanto, come recita un celebre detto, la «via dell'inferno» è lastricata di buoni propositi.
Il papato di Giovanni Paolo II abbarbicato alla teologia mistica, all'anticomunismo viscerale, alla liquidazione delle dottrine di «liberazione sociale», al ripudio della «modernità» in nome della patria della famiglia e di un modello servizievole di donna.
Wojtyla ha personificato l'espansionismo della Chiesa cattolica nel periodo della finanza speculativa. L'«Opus dei» al centro del suo operato.
Il suo appello ai giovani mistificante e regressista. Non è con la fede che si combatte l'oppressione, la povertà, la precarietà dell'esistenza; ma con la lotta di classe.
La nostra totale condanna nei confronti del defunto pontefice.
Lotta incessante contro il «Vaticano», uno dei pilastri del sistema di potere.

Nel suo lungo pontificato Wojtyla non ha avuto nulla da ridire contro il capitalismo. Se ha fatto qualche discorso sulla povertà, non ha mai formulato condanne o critiche contro i ricchi; né ha avuto parole di biasimo contro l'oligarchia finanziaria, gli speculatori e i parassiti come figure rappresentative del capitalismo finanziario parassitario. I suoi rilievi si sono fermati alla rappresentazione del carattere negativo delle pratiche edonistiche. Egli sta, quindi, dentro per intero nella logica di sopraffazione e di cannibalismo propria di questa forma specifica di decadenza e putrefazione del capitalismo.

Negli ultimi anni egli si è battuto affinché nella *carta costituzionale* europea si riconoscessero le *radici cristiane* comuni degli europei. Evidentemente egli non ignorava che ciò non era vero in quanto gli europei si sono scannati continuamente tra di loro senza risparmio o in nome di Dio o in nome del capitale o di entrambi. Se egli ha insistito tanto, e la *Santa Sede* insiste tanto, nel rivendicare il riconoscimento dell'*identità cristiana* degli europei ciò si deve al fatto che, per esso e per essa, solo questa *identità* può dare al capitalismo un vero fondamento e un autentico baluardo anti-comunista. Per Wojtyla il progresso è il cammino della fede; e senza fede in Cristo non può esserci né progresso economico né progresso umano, bensì tirannie e rilassatezze. E, quindi, il capitalismo non ha prospettiva senza Cristo.

Passiamo ora a considerare la posizione di Wojtyla sulla famiglia e sulla donna.

La concezione bigotta della famiglia e della donna

In materia familiare e femminile Wojtyla è l'espressione di una concezione maschilista e arcaica dell'unione e dei sessi. Egli pone la famiglia al centro dell'ordinamento sociale come formazione *prioritaria* rispetto a ogni *altra comunità* e alla stessa *realtà statuale*. Per lui la famiglia è il matrimonio religioso di un uomo e di una donna secondo la visuale *bisessuale* della *Bibbia*. Egli si erge paladino di questo tipo di famiglia respingendo ogni altro tipo di unione. E conduce una retrograda opera di sbarramento contro ogni modifica aggiornatrice delle relazioni familiari. È contro il divorzio, l'aborto, la procreazione assistita eterologa. È per l'equiparazione dell'embrione alla persona.

Egli ha poi una visione bigotta della donna e del sesso, scaturente dall'iperculto della *madonna*. L'idealizzazione di *Maria Vergine* lo porta a una sottodimensione del ruolo sociale e sessuale della donna. Per lui la donna non può oltrepassare il ruolo di ausiliaria e di complemento dei bisogni dell'uomo. Questa visione è canonizzata nella *«Lettera ai vescovi sulla collaborazione dell'uomo e della donna nella Chiesa e nel mondo»*; un testo di 77 pagine, apparso il 31 luglio 2004 a firma del cardinale Joseph Ratzinger in veste di *«prefetto della congregazione per la dottrina della fede»*, che aggiorna la posizione della Chiesa sul ruolo della donna secondo la sua *teologia del corpo*. Il testo, dopo avere scartato la teoria dell'*antagonismo dei sessi* quella dell'*assimilazione dei sessi* nonché ogni posizione di *sessualità polimorfa*, afferma che la donna è madre e moglie; precisando che se essa non può accedere al sacerdozio ciò non le impedisce di *«accedere al cuore della vita cristiana»*. Come enuncia il testo, il ruolo della donna, nella sua complessiva personalità, è quindi confinato a quello di moglie di madre e di esecutrice; mentre con lo spirito essa può raggiungere tutte le mete della fede.

Per una vita Wojtyla ha scritto e parlato del *ruolo delle donne* (è autore di 14 encicliche, 15 esortazioni apostoliche, 11 costituzioni apostoliche, 45 lettere apostoliche) ed ha *pontificato* che la salvezza della Chiesa e del mondo sta nel loro *genio profetico*; ma egli ha visto e considerato sempre la donna in un ruolo subalterno all'uomo e in una funzione familiare e sociale di servizio. Egli è rimasto abbarbicato a dogmi anacronistici su contraccezione e aborto, negando l'uso della pillola e del profilattico (che avrebbe salvato dall'AIDS tanti cattolici), il diritto di abortire alle stesse suore stuprate in Bosnia, la scelta sacerdotale. Con la sua visione *mariana* ha provocato nelle nuove generazioni femminili un'infinità di turbamenti psichici ed ha prestato la più ampia copertura alla *pedofilia* dato che il celibato sacerdotale porta i preti a molestare i bambini e a violentarli.

La mistica religiosa

Veniamo alle posizioni in campo teologico.

Wojtyla pensa e ritiene che la salvezza dell'umanità stia nel *missionarismo religioso* e che l'ancora di salvezza stia nella *gerarchia*. Guidato da queste convinzioni egli compie un'operazione sistematica di *centralizzazione ecclesiale*. Ripudia la *collegialità* del pontefice coi vescovi decisa dal *Concilio Vaticano II*. Restaura la supremazia del pontefice, piegando la gerarchia all'obbedienza ed escludendo l'episcopato dalla conduzione della Chiesa. Si muove come un imperatore che, con la sua *Curia*, governa il mondo dei fedeli. Porta la sua immagine in giro per il mondo come personificazione della sovranità del cristianesimo su ogni altra religione. L'*iperculto mariano*, con il suo corredo di segreti di Fatima e di apparizioni di Maria, rende poi questa sovranità ancora più esclusiva e miracolistica. La tesi, enfatizzata da Wojtyla, che il cristianesimo è *religio vera et universalis* richiama la forza imperiale del passato e nutre la pretesa alla sua imposizione forzata; vale a dire al connubio tra religione e potere e alla soluzione dei *problemi etici* con la forza dello Stato.

Questa *teologia imperialistica* ha fatto vedere di che tipo fosse l'*ecumenismo* di Wojtyla. Nei numerosi pellegrinaggi egli si è sempre formalmente aperto alle altre confessioni, ma all'unico scopo di trarre vantaggio esclusivo per la Chiesa cattolica; suscitando solo irritazioni e ostilità. Lo stesso *dialogo ecumenico* tra le Chiese cristiane non ha fatto e non può fare alcun passo avanti; non tanto perché l'*iperculto mariano* si scontra teologicamente con la *centralità di Cristo* e col *messaggio evangelico di Paolo*, quanto perché la *Santa Sede* aspira a sottomet-

tere le altre Chiese. Essa traduce quindi i concetti di *male* e *bene* in spirito di crociata e in crociata vera e propria. Il risultato più visibile di questa *teologia da crociata* è la nuova leva dei *papa boys*.

Proteso a recuperare alla Chiesa romana un'immagine più accettabile e convinto di essere strumento della *provvidenza divina*, Wojtyla opera diverse *revisioni*. Dopo secoli di persecuzioni nei confronti dell'ebraismo, nel 1986 egli fa visita alla *sinagoga di Roma* e successivamente si inginocchia davanti al *muro del pianto* di Gerusalemme per aprire all'ebraismo e all'islamismo. Nel 2000 fa atto di contrizione pubblica per i «*peccati passati e presenti dei figli della Chiesa*», sia per l'uso della spada al servizio della religione, sia per la deviazione delle gerarchie ecclesiastiche dai principi evangelici. Con queste *revisioni* egli tenta un'operazione di *purificazione della memoria*; ma si limita a una semplice cosmesi facciale, lasciando inalterati i ruoli reazionari oscurantisti e castranti della Chiesa. Così, ad esempio, la riabilitazione di Galileo Galilei non ha portato a una rivalutazione della scienza; al contrario ha sbilanciato ancor di più il rapporto scienza-fede.

L'Opus dei braccio operativo della Chiesa

Veniamo infine all'ultimo argomento: l'azione dell'*Opus dei* e il *lascito* di Wojtyla.

La Chiesa cattolica ha la sua organizzazione segreta sottoposta stabilmente al papa: l'*Opus dei*. Questa organizzazione guida, più o meno sotterraneamente, gli affari economico-finanziari del Vaticano, la vita organizzativa del clero, l'attività di penetrazione negli ambienti affaristici politici e militari. L'*Opus dei* si occupa anche di coprire gli scandali sessuali dei sacerdoti. Il compito specifico dei membri dell'organizzazione è quello di introdurre il *porporato* nelle questioni più importanti di ordine pratico e *secolare*. Attraverso l'*Opus dei* Wojtyla partecipa ai giuochi più spericolati della finanza vaticana e italiana (attacco di Sindona alla Banca d'Italia, crollo e riorganizzazione del Banco Ambrosiano) e agli intrighi politici più controrivoluzionari degli ultimi 25 anni (*Loggia* P2). Egli si serve dell'*Opus dei* (nonché dei *Legionari di Cristo* e dei *Focolarini*) per eliminare i *teologi della liberazione* dell'America Latina e per boicottare la *pastorale* di Padre Arrupe generale dei gesuiti. In breve col suo papato ciò che cresce di potenza è l'organizzazione segreta della Chiesa cattolica.

Per contro Wojtyla lascia più problemi di quelli ereditati. Ne elenchiamo cinque. Il primo, di carattere dottrinale liturgico e pastorale, è il nodo tra primato pontificio e collegialità episcopale. La gerarchia ecclesiastica è divisa in due linee: la linea accentratrice seguita dal defunto pontefice, sostenuta dai cardinali Ratzinger e Sodano; la linea decentratrice, che riconosce maggiore spazio ai vescovi nella guida della Chiesa, sostenuta dal cardinale Martini e appoggiata dal vicario di Roma cardinale Ruini favorevole al *collegio dei vescovi*. Nel 2000 con l'enciclica *Dominus Jesus* di Ratzinger viene rafforzata la prima linea. Il secondo è la crisi della fede e della vocazione. La Chiesa in Europa continua a perdere fedeli. In Africa ed Asia deve confrontarsi con l'avanzata dell'islamismo, con l'induismo e il confucianesimo. Nel maggior pascolo, quello dell'America Latina, essa è presa d'assalto specialmente in Brasile dalle dilaganti sette religiose (Battisti, Pentecostali dell'Ultimo giorno, Testimoni di Geova) che rompono con la rigidità della liturgia dell'accentramento. Il terzo è il rapporto tra la religione cattolica e le altre religioni. A parte la questione del valore dei *Sinodi* (che per gli ortodossi hanno carattere deliberativo mentre per la *Curia* hanno valore solo consultivo), la Chiesa romana si muove tra spinte opposte. Da un lato c'è una corrente (cardinale Tettamanzi) che è propensa al dialogo con le altre religioni; dall'altro c'è la corrente (Ratzinger) che vede nel dialogo un rischio di cedimento e al dialogo interreligioso oppone l'evangelizzazione egemonica del mondo. Il quarto è la questione etica del celibato e del sacerdozio femminile, sulla quale le posizioni sono varie e riconnesse alla provenienza dei cardinali. Il quinto è la questione bioetica dell'interruzione di gravidanza, della manipolazione degli embrioni, dell'eutanasia, della clonazione umana; in sintesi di tutto ciò in cui l'uomo si fa artefice di vita e di morte; sulla quale la *Curia* tende sempre a chiudersi a riccio.

In conclusione: il pontificato di Wojtyla ha seminato vento; i suoi successori raccoglieranno tempesta.

Le responsabilità del papa polacco

A parte i limiti e le responsabilità che i *vaticanisti* critici attribuiscono al papa polacco (tipo l'essere stato *regressivo* sul piano della dottrina e della disciplina, oppure responsabile della carenza di sacerdoti, o perché ha sosti-

Il 10/4/01 abbiamo pubblicato questo opuscolo (80 pagg., euro 7) più che mai attuale.
È detto nella presentazione: «L'Europa è stata nel 20° secolo ed è tuttora una giungla di nazionalismi e di imperialismi. Finché l'espansione economica è stata possibile e le crisi sopportabili le potenze e gli Stati europei hanno esteso e allargato i loro scambi reciproci e si sono aggiustati tra loro per non compromettere i vantaggi dello *spazio comune*. Ma via via le crisi si sono fatte più forti e si sono fatti più marcati i divari economico-finanziari e militari tra Stati, l'intelaiatura dello *spazio comune* ha cominciato a scricchiolare e a disfarsi. Ciò che è in pieno sviluppo è solo il processo di disintegrazione e che gli Stati europei vanno verso il reciproco scannamento.»
Richiedetelo alla redazione.

Benedetto XVI
Joseph Ratzinger nel solco di Karol Wojtyla

Martedì 19 aprile alle 18,45 Joseph Ratzinger si affaccia dalla Basilica di S. Pietro e, dopo quattro *fumate nere*, proclama la sua elezione a papa. Egli assume il nome pontificale di Benedetto XVI con evidente richiamo alla concezione benedettina dell'*ora et labora*, propria del religioso chiuso tra le mura del monastero. Il nuovo papa è l'espressione della intransigenza dottrinale. Chiamato dal defunto pontefice a guidare la *Congregazione per la Dottrina della Fede*, il dicastero vaticano dell'ex *Santa inquisizione,* egli ha retto per due decenni questo *ufficio*, procedendo alla restaurazione della teologia dogmatica della Chiesa. Il suo assioma etico è che la liturgia non è uno *show*, una recita di *sorprese accattivanti*, ma è fatta di *ripetizioni solenni*. Ponendo Ratzinger a capo della complessa gerarchia ecclesiastica (composta dal papa, da 183 cardinali, da quasi 4.700 vescovi, da più di 405.000 sacerdoti, da 30.000 diaconi, oltre agli abati), il *blocco conservatore* del conclave ha dato quindi un segnale di ulteriore arroccamento della Chiesa su posizioni moralistiche e intransigenti.

Benedetto XVI è il guardiano dell'integrità dottrinaria, refrattario al *pluralismo religioso*. I suoi assunti sono: a) le fedi non sono tutte eguali; b) il progresso minaccia l'uomo, per cui l'etica deve sopravanzare la scienza; c) il matrimonio e la famiglia sono minacciati dalle convivenze di fatto e dalle unioni omosessuali; d) il *relativismo* sta azzerando *tutti i valori*, facendo dell'uomo la *misura di tutte le cose* e spingendolo nell'individualismo assoluto; e) il figlio di Dio è la misura del *vero umanesimo*; f) solo nel segno di Cristo c'è salvezza vita progresso; g) i cristiani debbono brillare come astri nel mondo e trarre dal peccato e dal male una *multiforme fioritura del bene*. Nell'omelia pronunciata il 18 alla vigilia della elezione del papa egli si scaglia contro il *succedersi di dottrine* e la *nascita di nuove sette*, che sballottolano la *piccola barca dei cristiani*; e ammonisce a non lasciarsi portare qua e là da ogni vento di dottrina, a respingere la *dottrina del relativismo* che non riconosce nulla di definitivo e che lascia come ultima misura solo l'io e le sue voglie. L'anatema contro il *relativismo* è una disputa verbale che serve al *guardiano della fede* per assolutizzare il figlio di Dio e per proporlo come unica ancora di salvezza dalla crisi sociale che investe anche la Chiesa. Per il nuovo papa questa salvezza richiede quindi una Chiesa accentrata e impermeabile alle altre dottrine; un *pastore* che non lasci in balia delle onde e che non si lasci convincere dalle *sirene del dialogo e della sinodalità*.

Sulla scia di papa Wojtyla, Benedetto XVI lancia ai giovani un messaggio ancora più carico di fideismo, mettendo Gesù Cristo a centro di tutto: del *bene*, della *gioia*, del *progresso* e di ogni altra *superiore delizia*. Nella crisi epocale, che mina la società finanziaria parassitaria, egli esorta i giovani a spegnere ogni carica antagonistica e ogni aspirazione ugualitaria e ad aggrapparsi alla zattera di Gesù Cristo. La sua sconfinata, assurda, anacronistica pretesa è che i giovani si trasformino in *anime pure* osannanti le esibizioni del papa. Pertanto, se col papa polacco la Chiesa ha perseguito la sua espansione geopolitica, col papa tedesco essa si trova ad affrontare le contraddizioni e i problemi di questa espansione: la sua crisi interna, la *scristianizzazione* dell'Europa occidentale, i rapporti con le altre religioni ed, in particolare, come somministrare ai giovani la *minestra riscaldata* del fideismo più castrante e oscurantista.

La Chiesa sempre più arroccata sull'accentramento autoritario e sul dogmatismo teologico.
I «papa boys» votati alla castrazione a servizio di un sistema marcio e terrorizzante. Non ci si libera da questo sistema con la fede; ma soltanto con la lotta rivoluzionaria.
Abbasso la chiesa papale, centro di conservazione e di oscurantismo.

Il pontificato di Karol Wojtyla *(segue)*

tuito le *comunità locali* con la *folla osannante di fedeli*, ecc.), limiti che non spetta a noi correggere, Wojtyla risponde al cospetto dei lavoratori italiani europei e degli altri continenti fondamentalmente per i seguenti atti e comportamenti.

1°) In primo luogo in quanto, quale rappresentante massimo dell'apparato materiale e ideologico che è la Chiesa, si è unito a tutte le svolte reazionarie del sistema; ponendosi a servizio del potere contro gli sfruttati e gli oppressi, sia all'interno che in campo internazionale; facendo piazza pulita del *clero popolare* e denigrando a più non posso mistificatoriamente il comunismo.

2°) In secondo luogo perché, ricorrendo a ogni demagogia, ha illuso costantemente i giovani col falso miraggio che la *liberazione* sta nella fede, che la lotta di classe conduce alla perdizione e che la salvezza dell'umanità sta solo nel cristianesimo.

3°) In terzo luogo per avere ispirato e sostenuto la crociata familistica antifemminile e sessuofobica in materia di aborto divorzio riproduzione sessualità.

4°) In quarto luogo per aver cosparso montagne di *pomate consolatorie* sugli orrori infiniti della società in putrefazione, di cui solo la rivoluzione proletaria può liberarci.

Per noi non esiste un al di là ove ognuno è chiamato al *redde rationem*. C'è la *storia* fatta di lotta di classe che fa i conti a tutti; e al cui giudizio non potrà sfuggire il sommo mistificatore.

La Rivoluzione Comunista - Giornale di partito - Redazione e stampa: Piazza Morselli 3 - 20154 Milano - Direttore responsabile: Lanza

SEDI DI PARTITO – Milano: P.za Morselli 3 aperta tutti i giorni dalle ore 21 – **Busto Arsizio**: via Stoppani 15 (Quartiere Sant'Anna) c/o *Circolo di Iniziativa Proletaria Giancarlo Landonio*, aperta il lunedì martedì venerdì dalle ore 21.

SITO INTERNET:
digilander.iol.it/rivoluzionecom
e-mail: rivoluzionec@libero.it